

ci sia confronto possibile, fra le condizioni della famiglia ricca, e quelle onerosissime, in cui versa la famiglia misera.

Non si disconosce, che a sì flagranti ingiustizie, sostenute da interessati pregiudizi, e dall'ignoranza dei diritti e dei doveri sia cosa agevole, oggidì, riparare, ma si nutre fiducia nella forza della pubblica opinione, e nella potenza della lega agraria, di cui già si appalesano i primi sintomi, unione questa benefica che spingerà, ritemperandolo, il carattere dei nostri legislatori, a far sì, che venga richiamata l'Italia, terra per natura e tradizioni eminentemente agricola, a novella floridezza economica.

La Camera chiuderà queste poche osservazioni, ripetendo le parole proclamate, in Senato, dall'on. Jacini: « L'Italia agricola « si lasciò spogliare per 25 anni dall'Italia « politica, senza mai reagire, vedendosi im- « piegare tutti i suoi redditi in iscopi estranei « al benessere delle proprie campagne. »

Dagli Uffici Camerali, il giorno 26 Maggio 1885

IL PRESIDENTE

GIO. BOSCHIERO

Il Segretario-Capo  
Avv. EUGENIO PERSI.

## Corrispondenze

Spigno Monferrato — Ci scrivono:

*Onore meritato e Spigno tutto festante* — In occorrenza della festa dello Statuto, ieri alle ore 10 ant. il Sindaco, alla presenza di circa 500 persone e fra il suono della marcia reale, nel vasto salone del nuovo palazzo Comunale, fregiava il petto all'operaio Bormida Carlo della medaglia d'argento al valor civile in ricompensa dell'atto coraggioso compiuto il primo settembre 1883, traendo, con evidente pericolo della vita, un ragazzo d'anni 11 precipitato in un pozzo profondo 15 metri, e inaugurava nel frattempo la presa di possesso del nuovo palazzo comunale.

L'aspetto era imponente: Si trovavano presenti oltre al corpo consolare, i sindaci dei comuni componenti il mandamento, il corpo giudiziario, la Società Operaia di M.

Come è vero che abbiamo oggi il santo giorno di Pasqua, quelli che grideranno « Viva il re! » avranno da me salva la vita e i viveri da campagna come gli altri miei soldati.

Prima che il buon sacerdote avesse finito, tutti i caschi erano in aria e i gridi di « Viva il re don Carlos! Viva il cabecilla! » risuonavano nella montagna. Poveri diavoli! essi avevano avuto tanta paura di morire, ed erano così allettanti tutte quelle buone vivande che li accanto a loro già erano vicine ad arrostire, difese dalle rocce, davanti ai fuochi dei bivacchi rosei e leggeri in mezzo a quella grande irradiazione di luce! Io credo che giammai il pretendente fu acclamato così di cuore.

— Presto, che si dia loro da mangiare tosto, disse il curato. Quando i lupi gridano con tanta forza è segno che hanno i denti lunghi.

I carabinieri si allontanarono. Ma uno d'essi, il più giovane, rimase in piedi davanti al cabecilla in atteggiamento fiero e risoluto che contrastava coi suoi lineamenti d'adolescente e la lieve lanugine, appena colorata che cingeva le sue guance d'una polvere bionda. Il suo cappotto troppo grande gli faceva delle pieghe nella schiena, sulle braccia e si rialzava in fondo alle maniche su due polsi gracili; esso colla sua ampiezza lo impacciava ancor più e lo ringiovaniva. Vi era della febbre nei suoi occhi d'arabo, avvivati dal fuoco spagnolo. E quella fiamma fissa riesciva molesta al cabecilla.

S., la Società filarmonica, gl'impiegati governativi e Comunali, tutta la scolaresca di 1.a, 2.a, 3.a, e 4.a elementare maschile, le notabilità spignesi e alcune gentilissime signore.

Compiuto l'atto di ricompensa, il Sindaco locale pronunciò un acclamato discorso di circostanza che riscosse vivissimi e ripetuti applausi non tralasciando pure di affermare la fede civile e politica dello Statuto e terminò con un grido di: Evviva il Re Umberto I.

Applauditi discorsi pronunciarono pure li signori Salvaneschi Cancelliere di pretura e Gandolfi presidente della Società Operaia di M. S. Brevi ma sentite parole di ringraziamento per la dimostrazione avuta non mancarono dal Bormida.

Un meritato elegio abbia il professore Rappetti, maestro di 4.a elementare: mercè l'opera sua, il salvato suo allievo narrò la sua disgrazia ed espresse parole di ringraziamento e riconoscenza al suo liberatore; due altri dei suoi alunni lessero discorsi e sonetti di circostanza degni di ammirazione e poscia tutti gli allievi riuniti cantarono un inno.

Un attestato di lode merita il sig. Sindaco locale che pieno di buon volere e potere per la sua ben nota intelligenza seppe ordinare per benissimo e dirigere ogni cosa in modo che riuscì splendidissima la festa.

Alla sera eravi la cena (servita con squisitezza dal proprietario dell'Albergo dell'Universo) a cui presero parte 25 commensali notabili del paese. Alle frutta si elevarono i brindisi fra il suono della musica.

## RINGRAZIAMENTI

Riceviamo:

La Società operaia porge riconoscente sentiti ringraziamenti alla famiglia della compianta signora **Vittorina Ottolenghi-Sacerdote** per l'offerta di L. 50 che la famiglia istessa volle farle nella luttuosa circostanza testè attraversata.

Acqui, 7 Giugno 1885.

Per la Direzione  
PASTORINO presidente.

— Cos'è che vuoi? gli domandò egli.  
— Nulla! Io attendo che voi decidiate della mia sorte.

— Ma la tua sorte sarà quella degli altri. Io non ho specificato nessuno. La grazia era per tutti.

— Gli altri sono dei traditori e dei vili.... Io solo non ho gridato.

Il cabecilla trasal e lo guardò attentamente in viso.

— Come ti chiami?

— Tonio Vidal.

— Di dove sei?

— Di Puyceda.

— E che età hai?

— Diciasette anni.

— La repubblica non ha dunque più uomini, se è ridotta ad arruolare dei fanciulli?

— Non sono stato arruolato, padre.... Io sono volontario.

— Tu sai, giovinotto, che io ho mezzi, più d'uno certo, per farti gridare « Viva il re! »

Il fanciullo ebbe un gesto superbo.

— Io vi sfido.

— Tu preferisci dunque di morire?

— Cento volte!

— Sta bene.... tu morirai.

Allora il curato fece un segno, e il pelottone incaricato della fucilazione venne a schierarsi intorno al condannato, che non mosse ciglio. Da-

Società Operaia Femminile di Mutuo Soccorso d'Acqui

Egregio Signor Direttore,

Mi valgo della sua reputata cortesia per ringraziare pubblicamente la famiglia Ottolenghi Emilio per le offerte lire 50 a favore di questa società in occasione della dolorosa perdita della loro amata **Vittorina**.

A nome dell'intero sodalizio gradisca i sensi della nostra riconoscenza.

p. La Presidente

ALLEGRA DEBENEDETTI

Società di Mutuo Soccorso delle Artigiane di Acqui

Preg. Signor Direttore,

Faccio appello alla di lei gentilezza onde voglia pubblicare nel suo pregiato periodico la seguente:

La scrivente a nome dell'intero sodalizio, ringrazia il signor Belom Ottolenghi e famiglia delle L. 50 elargite, a di lei beneficio, in occasione dell'irreparabile perdita della loro cara **Vittorina**, nostra socia onoraria, ed associandosi al lutto di tanta sventura fa voti perchè i filantropi suddetti possano trovar conforto e rassegnazione.

La Presidente

MORDIGLIA DELFINA.

## LA SETTIMANA

**Politeama Acquese** — Questa sera ha luogo al Politeama una rappresentazione straordinaria, a cui prendono parte i signori Avv. Core, Monti, Vitta ed il sig. Taccone. Lo spettacolo avrà principio con un monologo dell'Avvocato Core, recitato da lui stesso; seguiranno le commedie *Uno sposo per ridere*, in cui reciterà l'Avvocato Monti, *Il Cantoniere* di Paolo Ferrari in cui rappresenterà una parte l'Avv. Vitta, e finalmente la farsa *Il tramonto del sole* in cui reciterà il sig. Taccone. Come vedono i nostri lettori, il programma è promettente: noi non facciamo soffietti; solo diciamo al pubblico che trattandosi di una rappresentazione di beneficenza, deve questa sera accorrere così numeroso al Politeama che non basti a contenerlo tutto. *Quod est in votis*.

vanti a questo coraggio impavido, il capo ebbe un movimento di pietà.

— Tu non hai nulla da domandarmi prima? Vuoi tu mangiare? vuoi tu bere?

— No! rispose il fanciullo, ma io sono buon cattolico, e non vorrei giungere al cospetto di Dio senza confessione.

Il cabecilla aveva ancora la sua cotta e la stola.  
— Inginocchiati, disse egli, sedendosi su d'una roccia, ed essendosi i soldati scostati alquanto, il condannato incominciò con voce bassa:

— Beneditemi, padre mio, perchè io ho peccato. Ma ecco che nel bel mezzo della confessione, una fucilata terribile si ode all'ingresso del vallone.

— All'armi! gridano le sentinelle.

Il cabecilla fa un balzo, dà degli ordini, distribuisce i posti, sparpaglia i suoi soldati. Egli stesso è piombato su di un trombone e lo ha afferrato senza aver il tempo di togliersi la cotta, allorchè, volgendosi, scorge il giovinetto sempre in ginocchio.

— Che fai tu là, che fai?

— Io aspetto l'assoluzione.

— È vero, disse il prete.... Ti avevo dimenticato.

E con aria grave, leva la mano e benedice quella giovine testa inclinata; poi, innanzi di partire, cercando cogli occhi qua e là il pelottone della fucilazione disperso nella confusione dell'attacco, si stacca d'un passo, prende la mira del suo penitente, e lo fulmina a bruciapelo.